

Retrosceca

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Non ci saranno tendopoli, ma ciascuna provincia del Piemonte sarà chiamata a fare la sua parte per ospitare i 1.800, forse 1.900 migranti arrivati in Italia dalla Tunisia e dalla Libia nelle ultime settimane. Oggi un decreto della Protezione civile nazionale stabilirà la ripartizione regionale per regione dei 25 mila immigrati partiti dal Nord Africa. Nel decreto saranno indicati i parametri di suddivisione su base regionale - al massimo un migrante ogni mille residenti - e la copertura economica.

IL TAVOLO IN REGIONE
Sarà Cota a distribuirli sul territorio: a Torino e provincia attesi in 900

Il presidente della Regione Roberto Cota ha continuato a ribadire che l'impegno della Regione si sarebbe limitato all'accoglienza dei profughi, ma oggi il capo della Protezione civile nazionale e commissario straordinario per l'emergenza profughi Franco Gabrielli imporrà al Piemonte - come a tutte le altre regioni - di gestire anche i tunisini. E lo farà anche per conto del ministro dell'Interno Maroni.

Toccherà dunque alla giunta Cota convocare un tavolo istituzionale con le province - ma anche con le associazioni no profit, come chiesto ieri dal vescovo di Torino Cesare Nosiglia - per spalmarle in modo equo sul territorio

Mandati in Piemonte 1.800 immigrati

Oggi il piano nazionale, la Chiesa accoglierà solo i rifugiati

possiamo dare una mano ha più senso farlo laddove possiamo sfruttare le nostre competenze», spiega il responsabile della Caritas regionale Pierluigi Dovis.

La posizione delle diocesi si spiega anche con una certa prudenza nel valutare l'appello lanciato dai vescovi a parrocchie e fedeli. Nel fine settimana la lettera della Conferenza episcopale piemontese, in cui si chiedeva a chiunque avesse disponibilità di posti di farsi avanti, è stata diffusa tra i fedeli. E presto per tirare le somme, ma finora la Caritas non ha ricevuto molti segnali. Ecco perché, almeno per il momento, si è chiesto alla Regione di potersi concentrare sui richiedenti asilo.

La Chiesa, inoltre, ha chiesto alla Regione di costruire e guidare un coordinamento per far fronte all'arrivo dei migranti. «Noi mettiamo a disposizione tutto quello che possiamo», ha ribadito Dovis, «ma la responsabilità deve essere condivisa. Non possiamo sostenere lo sforzo da soli. E l'ottica deve essere quella del puzzle».

Del puzzle chiede di far parte anche l'Arce, che in questi giorni sta assistendo nei suoi circoli torinesi un'ottantina di migranti: la metà usciti sabato dal Cie di Torino, gli altri arrivati da Lampedusa e da Crotona. Sono sistemati alla meno peggio tra le Officine Corsare e il Caffè Basaglia.

Da Lampedusa a Torino

Circa 1800 immigrati sbarcati nelle scorse settimane a Lampedusa arriveranno nei prossimi giorni a Torino

gli extracomunitari sbarcati sulle coste italiane. In quel vertice si dovrà ragionare sui criteri di suddivisione. Se il parametro adottato nel decreto nazionale verrà scelto anche in Piemonte, allora in provincia di Torino dovrebbero arrivare circa 900 persone.

Chi? Profughi e tunisini, che poi dovranno seguire percorsi diversi. I primi potranno presentare la domanda per ottenere lo status di rifugiati. Per gli

altri la soluzione è il permesso di soggiorno temporaneo. È presto per capire come verranno distribuiti, ma nell'incontro di ieri tra Regione e vertici ecclesiali, la Chiesa ha ribadito la disponibilità all'accoglienza, ma ha chiesto di potersi occupare in prima istanza dei profughi. Il motivo? L'esperienza maturata in questi tre anni dalla Pastorale migranti di don Fredo Olivero nei progetti di inserimento dei rifugiati. «Se

L'INVASIONE

Saranno circa duemila, circa un migliaio nella sola provincia di Torino, i tunisini e i libici accolti nelle strutture individuate dalla Protezione Civile in Piemonte: si tratterebbe di strutture demaniali come caserme e di ex ospedali psichiatrici. Su un punto tutti i soggetti coinvolti sono stati categorici: non saranno realizzate tendopoli. Al più presto dovrebbero cominciare le operazioni di smantellamento di quella già sistemata nell'area dell'Arena Rock

IL VERTICE La Regione incontra l'arcivescovo. DAVIS avverte: «Da sola la Chiesa non ce la può fare» Curia e Caritas mettono sul piatto 500 posti

→ Il coordinamento per la gestione dell'emergenza profughi sarebbe in parte già pronto. L'intesa tra la Regione e le diocesi del Piemonte, che avrebbero dato una disponibilità tra i 330 e i 500 posti, si è rinnovata ieri con un ultimo incontro, a cui hanno partecipato anche i vertici della Caritas diocesana e della Pastorale Migranti, insieme all'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. «La situazione non cambia nella sostanza, restiamo in attesa di decisioni ufficiali» fanno sapere dalla Regione, che ha accolto l'ulteriore

invito all'accoglienza arrivato dagli ambienti ecclesiastici. «Da sola, però, la Chiesa non ce la può fare» spiega Pierluigi Davis, direttore dell'ufficio diocesano della Caritas di Torino. «Noi mettiamo a disposizione tutto quello che possiamo, ma la responsabilità deve essere condivisa e l'ottica deve essere quella del puzzle». Il coordinamento, per ora in capo alla rete "Non solo asilo", dovrà essere esteso anche ad altri organi istituzionali, ma soprattutto al mondo dell'associazionismo laico e cattolico, prima che le istitu-

ni intervengano dettando le regole e le disposizioni per l'accoglienza dei profughi. «L'incontro di oggi mi è sembrato molto produttivo, nonostante la realtà resti ancora interlocutoria ed estremamente fluida, senza particolari novità - continua Davis -. Non sappiamo quanti migranti arriveranno in Piemonte e quale sarà la loro caratterizzazione, se si tratta di persone che intendono chiedere asilo, fermarsi in Italia o proseguire il loro viaggio verso altri paesi europei». Vescovi e parroci del Piemonte, domenica scorsa, hanno fatto da

cassa di risonanza all'appello lanciato ai fedeli da monsignor Nosiglia, estendendo l'invito all'accoglienza anche alle singole famiglie che desiderano accogliere i migranti in casa propria. «In questo caso la valutazione dovrà essere molto attenta, perché non vogliamo scaricare sulle persone dei pesi eccessivi. La Chiesa piemontese, in generale, è pronta ad accogliere e farsi carico in particolare dei richiedenti asilo, per i quali sappiamo esserci strutture tecnicamente adeguate al compito».

(enz.rom.)

IL CASO Dopo la "bocciatura" europea del piano Maroni

Caseme e ospedali per 2mila migranti in fuga dall'Africa

*Solo a Torino ne arriveranno un migliaio
La gestione affidata alla Protezione Civile*

→ Alla fine gli immigrati nordafricani destinati al Piemonte saranno quasi 2mila, metà a Torino e provincia, metà nel resto della Regione. È quanto dovrebbe stabilire nelle prossime ore il piano nazionale della Protezione civile, che il Governo sta mettendo a punto per affrontare l'emergenza di migranti e profughi.

Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva deciso di concedere un permesso temporaneo di 6 mesi ai tunisini sbarcati in Italia negli ultimi mesi. Ma il provvedimento, che nelle intenzioni del Governo avrebbe dovuto essere esteso a tutta l'area Schengen, non è stato accolto dall'Unione europea. Risultato, per il momento il nostro paese dovrà giocoforza farsi carico degli extracomunitari africani che non hanno diritto di recarsi all'estero. Secondo le stime, dal 1° gennaio sono arrivati 23mila tunisini e 4.680 profughi provenienti dalla Libia (che godono dello status di rifugiati). Si calcola che, al netto dei rimpatri di chi non ha ottenuto il permesso temporaneo, siano almeno 25mila gli immigrati da distribuire fra le Regioni italiane, Abruzzo escluso. Una distribuzione definita "equa", ovvero in base al numero dei residenti.

In questo modo, il Piemonte che nell'ultimo censimento Istat aveva il 7,64 per cento della popolazione italiana ospiterà una quota corrispondente degli extracomunitari nordafricani: sul totale di 25mila saranno 1.910. Secondo questo principio in Lombardia saranno circa 4.300, in Veneto 2.100, in Lazio 2.400 e così via. Sarà ora compito delle Regioni, in collaborazione con gli enti locali, reperire i luoghi idonei all'accoglienza. Una cosa è certa, non ci saranno tendopoli. Le disposizioni prevedono infatti che possano essere utilizzate soltanto strutture fisse e non mobili. Non a caso stamattina dovrebbero iniziare le operazioni di smantellamento delle tende all'Arena Rock.

Gli immigrati non saranno concentrati in un unico punto, ma verranno invece divisi fra le varie province. Dove? In strutture demaniali, caserme in disuso ed ex ospedali psichiatrici, sotto l'egida della Protezione civile, che ha preso in mano

la situazione, e probabilmente delle associazioni di volontariato. A queste si aggiunge la disponibilità concessa dalle diocesi e dalla Caritas, fra i 330 e i 500 posti in Piemonte.

Il piano completo dovrebbe essere contenuto in un'ordinanza che sarà pronta tra giovedì e venerdì. Ieri hanno iniziato a discuterne, dopo l'incontro con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il governatore Roberto Cota e l'assessore alla Protezione civile Roberto Ravello insieme agli uffici. Nei prossimi giorni si conosceranno i dettagli. Per ora il sindaco Chiamparino

non si sbilancia: «Le nostre proposte le faremo solo se e quando la Protezione civile ci chiederà la nostra disponibilità».

Andrea Gatta

Lega Nord Borghezio: «Ue ipocrita perché davanti agli sbarchi fa come Ponzio Pilato»

Lega Nord si mobilita contro la presa di posizione dell'Unione europea che ha negato la propria solidarietà all'Italia nella gestione dell'ondata di immigrati clandestini causata dall'instabilità in Nord Africa. Domenica prossima, davanti alle Chiese - a Torino, Milano, Verona, Genova e in altre città del Nord - Padania Cristiana diffonderà un volantino «con cui vogliamo denunciare con forza - dichiara l'europarlamentare Mario Borghezio animatore dell'iniziativa - l'ipocrisia dell'Europa che, di fronte all'emergenza sbarchi se ne lava le mani, come Ponzio Pilato». «Come dichiarano autorevoli uomini di Chiesa - precisa Borghezio - c'è da domandarsi a che cosa serve questa Europa, solo alle banche, per fare le guerre e mai per aiutare la causa dei popoli». L'altro europarlamentare del Carroccio, Ti-

no Rossi, chiede polemicamente al ministro Rubalcaba se sa cosa hanno votato gli eurodeputati spagnoli, la scorsa settimana, nella sessione plenaria dell'Europarlamento. «Forse - continua Rossi - è il caso di ricordare al ministro dell'Interno spagnolo che gli europarlamentari del suo Paese, solo pochi giorni fa, si sono espressi a favore del regolamento sulla procedura unica di richiesta d'asilo che prevede il divieto dei respingimenti, nonché un'accoglienza degna per i migranti e un trattamento pari a quello degli altri cittadini comunitari». Pertanto Rossi considera «contraddittorie» le affermazioni di Rubalcaba, quando dice che «gli immigrati arrivati in Italia sono illegali e quindi devono tornare in Tunisia perché non hanno diritto alla protezione».

2

mercoledì 13 aprile 2011

CRONACAQUI

Barriera di Milano

Si divide in due il campo rom dei conflitti

Il trasloco voluto
a causa delle
tensioni religiose
tra le due etnie

ELISABETTA GRAZIANI

Spunterà un nuovo campo nomadi a circa un chilometro da quello già esistente su lungo Stura, all'altezza di strada dell'Aeroporto. Fra le 60 e le 80 famiglie si trasferiranno dalla terza fila dell'attuale campo nel nuovo insediamento che darà verso Borgaro. La motivazione ufficiale dello spostamento sta nel rischio di esondazioni del corso d'acqua. In realtà la cosiddetta «terza fila» del campo non

verrà chiusa, ma si pensa già di utilizzarla come area di transito. Il reale obiettivo del trasloco consiste quindi soprattutto nel porre fine alle frequenti tensioni tra le diverse etnie che popolano la sponda sinistra del torrente Stura di Lanzo. Qui, distribuiti su tre file di piazzole, coabitano i rom Korahkanè (musulmani), rom Kanjarija (di religione cristiano-ortodossa) più alcune famiglie di romeni, e gli scontri tra i diversi gruppi religiosi sono sempre stati violenti. La situazione potrebbe cambiare dopo l'apertura del nuovo campo nomadi. «Il prefetto concederà i diritti di superficie come se fosse un normale camping - spiega l'assessore alle Politiche sociali Marco Borgione -. Quindi le famiglie rom pagheranno una concessione an-

nuale, come già concordato con i diretti interessati negli anni passati». In cambio avranno acqua, luce e fognature. Un milione di euro la cifra stanziata per la nuova area. Il contributo è stato sborsato interamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, senza nessuna spesa per la città. Per ora, però, si è soltanto alla fase di approvazione del progetto preliminare. Occorrerà inoltre predisporre un provvedimento urbanistico che consenta

la realizzazione dell'intervento. La palla passa quindi da questa giunta comunale alla prossima e, nell'immediato, alla prefettura. «I tempi di realizzazione non si conoscono - dice l'assessore Borgione -. La prefettura, si sa, ha altri problemi da trattare in questo periodo come dare ospitalità a qualche profugo...». Facile ironia a parte, sta di fatto che il nuovo campo, recintato, potrà risolvere più di una emergenza sociale di sicuro interesse per tutti i torinesi.

LA STAMPA
MERCOLEDI 13 APRILE 2011

Cronaca di Torino | 69

DOPO L'INCONTRO TRA REGIONE E ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Confermata l'accoglienza per i profughi

Messa a punto l'organizzazione in attesa di conoscere i dati degli arrivi

FRANCO GARNERO

La riunione che si è tenuta ieri tra il mondo cattolico e gli esponenti della Regione per parlare dei profughi che dovrebbero a breve arrivare in Piemonte si è conclusa con la conferma dell'intesa raggiunta nei giorni scorsi di lavorare in piena sintonia per garantire loro un'accoglienza dignitosa. Chi si aspettava che dal tavolo tecnico che ha avuto luogo a Roma uscissero delle cifre precise su quanti richiedenti l'asilo politico dovessero essere destinati al Piemonte e quando dovessero arrivare è rimasto deluso, perché la situazione è ancora troppo confusa e in continua evoluzione per poter fornire dati attendibili. Quindi all'assessore regionale Roberto Ravello, al capo di gabinetto della giunta, Luciano Conterno, al direttore del Welfare, Raffaella Valente, al capo della Protezione civile, Vincenzo Coccolo, e ai responsabili delle tante realtà del mondo cattolico che si occupano di accoglienza

non è rimasto che ribadire quanto già concordato in precedenza. A partire da oggi, quindi, ci saranno consultazioni quotidiane per monitorare la situazione e mettere in campo, se del caso, le strategie più adeguate, nel solco di quanto promesso dal governatore Roberto Cota in Consiglio regionale. Ben diversa, invece, la disponibilità ad accogliere i migranti, in altre parole chi ha sfidato i pericoli del mare spinto solo dalla volontà di cambiare vita e cercare fortuna in Europa, su cui le posizioni del centrodestra sono completamente diverse e su cui la maggioranza regionale non ha mai preso sinora impegni vincolanti. In attesa di conoscere da Roma quando mettersi a disposizione, la riunione si è sviluppata mettendo a punto la macchina organizzativa e studiando la logistica, in modo che, quando sarà il momento, tutti i dettagli logistici saranno già stati esaminati dai referenti in Regione come dai parroci e dai responsabili delle associazioni cattoliche.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

“In Piemonte duemila profughi” L'annuncio di Roma alla Regione Chi chiede asilo andrà nelle strutture della Chiesa

la Repubblica

MERCOLEDÌ 13 APRILE 2011

TORINO

VI

**DIEGO LONGHINI
MARGO TRABUCCO**

SARANNO 1.910, circa l'8 per cento del totale che sarà distribuito sul territorio nazionale i profughi che arriveranno in Piemonte. Non finiranno però in tendopoli, ma in strutture stabili, ex caserme o simili. «In realtà — commenta l'assessore regionale alla Protezione Civile Roberto Ravello — le prime stime erano arrivate a ipotizzare l'arrivo qui in Piemonte di un numero di profughi quasi doppio. Adesso attendiamo l'ordinanza del Presidente del Consiglio per capire meglio anche modi e tempi».

L'assessore non vuole ancora dire dove esattamente saranno collocati i profughi. Le strutture messe a disposizione dalla Chiesa piemontese saranno però destinate a chi chiede asilo, cioè ai profughi in arrivo dalle zone di guerra. Circa un quinto del totale si stima. Per gli altri, i tunisini, ci saranno invece strutture demaniali (ex caserme, ospedali ormai fuori servizio e così via). «È tutto da decidere — dice Ravello — certo la Protezione civile regionale ha già predisposto un piano che riguarda tutto il territorio regionale. L'unica certezza è che i profughi non saranno ospitati in strutture mobili». Niente ten-

I TUNISINI

Secondo i calcoli fatti a Roma il Piemonte dovrebbe gestire l'accoglienza di 1910 tunisini, quasi l'8 per cento del totale

LE SOLUZIONI

La gestione sarà data alla protezione civile. Non ci saranno tendopoli, i migranti saranno accolti in ex ospedali e caserme

ARENA ROCK

Il sindaco dice di aver ricevuto conferma dal prefetto che le tende verranno rimosse. Oggi inizia lo smontaggio

dopoli o baracche d'unque.

Ravello ieri ha anche incontrato l'arcivescovo Cesare Nosiglia, la Caritas e la Pastorale dei migranti che hanno ripetuto alla Regione la richiesta di costruire e guidare un organismo di coordinamento per

fronteggiare l'arrivo dei migranti in Piemonte. «Da sola — spiega Pierluigi Davis, della Caritas — la Chiesa non ce la può fare. Noi mettiamo a disposizione tutto quello che possiamo. Ma la responsabilità deve essere condivisa. E l'ortica deve

essere quella del puzzle. Abbiamo espresso la nostra preferenza nell'accoglienza dei profughi». Il coordinamento andrà esteso ad altri organi istituzionali ma soprattutto al mondo dell'associazionismo no profit. «Mi pare — commenta Do-

chiedere asilo, fermarsi in Italia o proseguire il loro viaggio verso altri paesi europei». E 1.900 sono tanti.

Il sindaco, Sergio Chiamparino, ribadisce la disponibilità del Comune ad accollarsi una parte del problema, ma prima di indicare si attende una convocazione da parte della Regione: «Inutile fare proposte se non sappiamo come si vuole affrontare la questione». L'Arena Rock? «Non ci saranno tendopoli e il prefetto mi ha comunicato che è arrivato dal ministero l'ordine di smontare». Oggi si inizieranno a togliere le tende. Il sindaco si sulle cifre: «È un bene che ci sia un numero solo di fare un appunto piano nazionale, ma una volta che i tunisini avranno il permesso non è detto che rispettino la divisione territoriale. Se andassero tutti in Veneto? Oppure da noi? Da quello che mi risulta la quota di profughi è molto ridotta».

Denuncia dei Radicali

“I rifugiati sudanesi dimenticati da quattro anni in via Bologna”

LE RIUNIONI si succedono. Si cercano posti per i migranti in arrivo. La chiesa è chiamata ad uno sforzo e a una supplenza enormi. «Ma ci si scorda del presente e del futuro dei profughi politici che in città ci sono da tempo, abbandonati a se stessi, in condizioni sempre più critiche e esplosive». La denuncia è dei radicali Domenico Massano e Igor Boni, fermi nel «porre al sindaco attuale e tutti i candidati una que-

stione che è ormai un buco nero che fa vergogna alla tradizione di Torino: la situazione dei rifugiati politici di via Bologna». L'ultimo sopralluogo porta alle descrizioni di un quadro devastante: «I 70-80 rifugiati politici sudanesi ed etiopi che da quattro anni occupano l'ex caserma dei vigili, nel silenzio delle istituzioni, non hanno nemmeno da mangiare. Il Banco alimentare ha cessato il rifornimento di cibo, mancano le bombole di

gas per cucinare quel poco che si rimedia o viene regalato da abitanti del quartiere. Solo chi riesce a trovare lavoretti in nero può fare un minimo di spesa». E manca anche altro: «Per queste persone non si è costruito alcun percorso di reinserimento, gli enti pubblici non si sono attivati per permettere loro di conquistare un impiego stabile e una sistemazione meno precaria».

(1. pl)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN INTERVENTO DECISO

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che ieri mattina ha celebrato il precetto pasquale nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ha invitato le varie istituzioni a una collaborazione che porti a superare le rivalità politiche e le differenze di vedute per far fronte all'emergenza dei migranti: non mancano però bacchettate all'Unione Europea per l'atteggiamento nei confronti delle soluzioni italiane all'emergenza profughi

L'INTERVISTA Il monsignore e l'accoglienza dei migranti

Nosiglia bacchetta l'Unione Europea: «Problema di tutti»

*«Ciascuno deve assumersi le sue responsabilità»
E ripropone la via del dialogo tra le istituzioni*

→ Per il Piemonte l'accoglienza dei profughi può rappresentare un'occasione nel dare l'esempio ed eccellere in solidarietà, ma anche quella di ricordare all'Europa il valore della comunione e dell'unità. Monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, interpreta e rilancia così la propria chiamata all'accoglienza, non risparmiando una stoccata a chi finora ha rivolto lo sguardo dall'altra parte. «Non è solo un problema dell'Italia».

Eccellenza, al suo appello hanno già risposto in molti e non solo dal mondo del volontariato. Sotto il profilo istituzionale, però, la gestione dell'emergenza risulta ancora macchinosa, in che modo si potrebbe o si dovrebbe agire più concretamente?

«Ci sono livelli diversi di responsabilità, ciascuno deve assumersi le proprie. La Chiesa, le associazioni e il volontariato si stanno muovendo, vedo che anche le autorità e le realtà istituzionali stanno dando massima collaborazione. Sono soprattutto loro che devono prendere in mano la situazione, noi possiamo offrire le nostre disponibilità, ma tocca a loro indicare una strada concreta per utilizzarle».

L'Italia, invece, si è trovata da sola ad affrontare questa situazione, al punto che qualcuno co-

la stoccata:

«L'Europa ha dato molto all'Italia, da sempre molto. Pensiamo al Kosovo, al Libano e all'Afghanistan. Tutte le volte che l'Europa ha chiesto, l'Italia ha sempre dato una risposta appropriata, lasciando anche dei morti sul campo. Non bisogna dimenticare che è stata tra i fondatori dell'Europa. Senza esasperare i toni, ci vuole moderazione, come giustamente dice il presidente della Repubblica, però, anche fermezza nell'indicare la via che l'Europa deve intraprendere. Questo non è solo un problema dell'Italia».

Quali sono le priorità, dunque, per evitare che la situazione diventi ingovernabile?

«Bisogna trovare delle strade concrete che diano possibilità di gestire il momento. È necessario richiamare continuamente lo spirito iniziale, di solidarietà cristiana, oltre che civile, di una comunione che è cresciuta sempre di più e non può limitarsi solo ad alcuni aspetti, ma deve esprimersi in termini molto concreti. Continuare il

dialogo e il confronto per arrivare ad una condivisione del problema, come per tante altre scelte europee».

Procrastinare le decisioni nell'attesa di una soluzione non rischia di complicare le cose?

«Credo che l'emergenza in sé comporti un po' di confusione e difficoltà. Non ci si aspettava questa marea umana. Tutte queste persone vanno comunque accolte, poi si dovrà vedere dal punto di vista legale, dei diritti e dei doveri di ciascuno, come trovare una strada per il loro futuro e sistemazioni che non possono riguardare tutti, forse quelli che hanno più bisogno, come i rifugiati. Questo è un compito fondamentale ed è già in atto nella nostra realtà».

Il dialogo con le istituzioni locali continua, il Piemonte ha già dato un primo segno tangibile?

«Il Piemonte e Torino possono e debbono eccellere esemplarmente, qui abbiamo avuto una semina di santi che hanno dato la vita per questo. La miriade di risposte che abbiamo, anche piccole ma significative, indicano che c'è un tessuto disponibile a met-

tersi in gioco, bisogna ordinarlo e sistemarlo. Non basta la buona volontà, bisogna trovare strade adeguate per sostenere questo discorso anche dopo la prima emergenza».

In che modo?

«Lavorando tutti insieme, senza accusare nessuno, né puntare il dito. La Chiesa può fare da collante, devono essere poi le autorità e le istituzioni a dirci come muoverci. Le forze ci sono e questa può essere l'occasione per superare le divisioni politiche che portano ad esasperare i toni. Un punto di partenza che può dare slancio alla comunione e all'impegno di tutti».

Enrico Romanetto

L'impegno

La Chiesa può fare da collante, devono essere poi le autorità e le istituzioni a dirci come muoverci. Le forze ci sono e questa può essere l'occasione per superare le divisioni politiche che portano ad esasperare i toni. Un punto di partenza che può dare slancio alla comunione e all'impegno di tutti».

Enrico Romanetto

L'impegno

La Chiesa può fare da collante, devono essere poi le autorità e le istituzioni a dirci come muoverci. Le forze ci sono e questa può essere l'occasione per superare le divisioni politiche che portano ad esasperare i toni. Un punto di partenza che può dare slancio alla comunione e all'impegno di tutti».

Enrico Romanetto

MONCALIERI

Serata per ricordare don Italo Calabrò

→ Domani sera l'associazione "Scienza&Vita Moncalieri" festeggerà con un evento aperto a tutta la cittadinanza i 150 anni dell'Unità d'Italia, ricordando la vita e l'opera di don Italo Calabrò, "Un prete del Sud che ha unito l'Italia". A partire dalle 21, nell'aula magna dell'istituto Pininfarina di via Ponchielli, interverranno don Luigi Ciotti, il poeta Corrado Calabrò, il giornalista Renzo Agasso e altri protagonisti della vita civile. L'iniziativa è stata premiata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con una speciale medaglia celebrativa.

CRONACA QU

P27

to CRONACA QUI

10 mercoledì 13 aprile 2011

IL BILANCIO Nel 2006 per i fuochi erano stati stanziati 127mila euro: oggi sono 65mila

Chiamparino taglia San Giovanni Meno soldi anche per gli anziani

→ La parola d'ordine imposta dal sindaco Chiamparino e dall'assessore al Bilancio Gianguido Passoni è rigore economico. Niente più follie e ridurre le spese nel limite del possibile. Un ordine perentorio imposto a tutti gli assessori, necessario per chiudere in pareggio il bilancio che verrà discusso lunedì prossimo nell'ultimo consiglio comunale di questa legislatura. Così le scure dei tagli si è abbattuta anche sul settore Sport e Tempo libero. A iniziare dalla tradizionale festa patronale di San Giovanni, in programma il 24 giugno. Per i fuochi d'artificio e gli altri eventi saranno investiti solamente 65.050 euro, contro i 91.402 spesi nel 2010 e i 108.143 stanziati nel 2009. Se si pensa che nell'anno olimpico i soldi messi a disposizione dal

Comune per la giornata di San Giovanni erano stati 127.947, risulta evidente come in cinque anni Palazzo Civico abbia quasi dimezzato l'investimento per la festa patronale. Stesso discorso per gli spettacoli che coinvolgono gli anziani (over 60) torinesi. Nel 2006 i soldi stanziati a bilancio per questa voce erano stati 395.539 euro, lo scorso anno 39.239 euro, nel 2011 33.200 euro, appena un decimo di quanto investito dal Comune cinque anni fa. Gli investimen-

ti sono in riduzione anche per il pass 15, il carnet di tagliandi messo a disposizione dal Comune per i ragazzi che nell'anno solare compiono quindici anni. Per questo progetto nel 2011 verranno investiti solamente 34mila euro contro i 43mila euro dello scorso anno.

A dispetto dei tagli ai servizi, i conti dell'assessorato che fa riferimento a Giuseppe Sbriglio sono sicuramente in attivo, visto che grazie ai proventi dello stadio Olimpico e degli im-

pianti sportivi i ricavi, pari a 1 milione e 837mila euro, sono superiori alle uscite, che ammontano ad 1 milione e 34mila euro. Infine un dato sull'impianistica sportiva. Lo scorso anno per l'edilizia sportiva sono stati investiti 24 milioni e 808mila euro per il completamento del Palazzo del Nuoto di via Filadelfia e la ristrutturazione della piscina Trecate, mentre nel 2011 sono stati messi a bilancio appena 2 milioni e 500mila euro. Tra gli interventi che dovrebbero essere completati entro la fine dell'anno spiccano la realizzazione del nuovo campo da calcio delle Vallette, che dovrebbe costare 1 milione e 300mila euro, e l'impianto della polisportiva di via Sansovino, per cui sono stati stanziati 1 milione e 200mila euro.

Andrea Magri

Cura climatizzata anche per gli spettacoli che coinvolgono gli over 60. Nel 2006 i soldi stanziati a bilancio per questa voce erano stati 395.539 euro, lo scorso anno 39.239 euro, nel 2011 33.200 euro.

Bertone, spunta il lodo Chiamparino

Bellono (Fiom): ipotesi su cui si può lavorare. Scettiche le altre sigle

MANCA un giorno all'incontro tra Fiat e sindacati sul futuro delle Officine automobilistiche Grugliasco. Regione, Provincia e Comuni di Torino e Grugliasco utilizzeranno questo tempo per un'ultima "moral suasion" nei confronti del Lingotto. Magari adottando proprio la proposta fatta ieri dal sindaco Sergio Chiamparino all'incontro con le istituzioni chiesto dai delegati sindacali della ex Bertone: «Lo stabilimento - ha detto il primo cittadino - ha una specificità: i suoi dipendenti non lavorano da anni. Dunque si potrebbe sottoscrivere un accordo che rinvii l'eventuale applicazione della clausola di responsabilità a dopo un primo monitoraggio».

Potrebbe essere la chiave per mettere d'accordo la Fiat, che vuole il modello Mirafiori anche alle Oag, e la parte di fabbrica le-

**Saitta: bisogna trovare un comun denominatore
Cota: non possiamo perdere l'opportunità**

una proposta su cui si può lavorare». E sull'incontro con l'azienda di domani pomeriggio si dice fiducioso: «Immagino che non serva soltanto a consegnarci un testo da far votare ai lavoratori, perché un'operazione del genere poteva essere fatta via posta, ma che preveda anche un momento di confronto».

Il leader della Fim Torino, Claudio Chiari, taglia corto: «Per noi il margine di trattativa non c'è». E pure il segretario provinciale della Uilm, Maurizio Peverati, è tranchant: «I termini di Fabbbrica Italia valgono anche per la Bertone. Poi possiamo limare qualche virgola, ma il grosso è quello». Vincenzo Aragona, numero uno locale della Fismic, spie-

ga: «Gli enti locali ci hanno detto quanto ci aspettavamo: c'è un accordo da sottoscrivere e bisogna fare in fretta».

Le istituzioni sono determinate a fare la propria parte: «Noi non siamo un sindacato - sottolinea il presidente della Provincia, Antonio Saitta - ma ci saremo fino all'ultimo. Occorre trovare un denominatore comune che ci consenta di non perdere un grande investimento». Il governatore Roberto Cota concorda: «Non serve prendere una parte piuttosto che un'altra, ma piuttosto occorre richiamare la necessità di non perdere questa opportunità per il Piemonte».

(*ste.p.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque esperti a confronto per spiegare che ne sarà dell'industria piemontese

STEFANO PAROLA

Nel nome del lavoro, la Cgil cerca ricette per il rilancio

È UN Piemonte economico rimasto al palo, quello che la Cgil vivisezionava nel convegno "Nel nome del lavoro". Un'area che nel 1975 equivaleva al 10% dell'Italia in termini di Pil e di popolazione e che ora invece vale solo l'8%, come dice il direttore delle Attività produttive della Regione, Beppe Benedetto, uno dei cinque relatori chiamati a spiegare che ne sarà dell'industria piemontese.

Il punto di partenza lo dà Graziella Rogolino, della segreteria regionale Cgil: «Oggi il Piemonte è lontano dai livelli pre-crisi, ma rimane una regione in cui il 53% del Pil è generato dall'industria». E ancora, «il mercato del lavoro è in peggioramento dal 2007», ma il contesto «era già in evidente sofferenza prima della crisi» e ora ha bisogno di «superare l'impasse con interventi di innovazione». Ma quali? Mario Calderini, docente di Strategia dell'innovazione al Politecnico, un'idea ce l'ha. «In questi anni il sistema Italia ha versato risorse non

piccole in ricerca raccogliendo risultati modesti e dimenticandosi di interi settori. C'è un pezzo di aziende medio-piccole che sono innovative ma invisibili all'aiuto pubblico. Serve un portafoglio di politiche di innovazione più moderno». Attenzione, però: «In un periodo di risorse insufficienti occorre utilizzare una parte della spesa pubblica: in Piemonte basterebbe un 1% della budget per la sanità per creare mercati locali».

Il sociologo Angelo Pichieri taglia la testa al toro: «La deindustrializzazione del Piemonte è in atto da 30 anni ed è inarrestabile. Il declino è evidente, anche se ci sono almeno due fattori positivi: il modo in

sviluppo mondiale».

Per Rodolfo Zich, presidente di Torino Wireless, la scelta è tra «innovare o perire». Aggiunge: «I grandi business nasceranno da esigenze sociali causate ad esempio dall'invecchiamento, dall'aumento del fabbisogno energetico, dai problemi di mobilità. Sta al settore pubblico creare scenari attrattivi». E poi, suggerisce Zich, «con l'internazionalizzazione dobbiamo tornare a cogliere occasioni all'estero: meno fiere e più cordate per realizzare il metrò di Medelin o la logistica delle cave cilene».

Beppe Benedetto spiega che la Regione sta facendo la sua parte: «12 poli d'innovazione funzionano,

in altri parti d'Italia ci copiano. Ora coinvolgono 1.400 imprese, vogliamo portarle a 4-5 mila. Il futuro del Piemonte? Sono moderatamente pessimista. Ma i fondi strutturali europei possono darci una mano se tutti insieme riusciamo a farci venire buone idee».

Chiude lo storico Beppe Berta: «L'area ha perso costantemente terreno, ma 28 distretti industriali su 33 continuano a essere legati alla manifattura. L'industria però ha bisogno di servizi moderni e viceversa. Cosa serve? Interventi di integrazione di filiere territoriali, con un'ottica internazionale. Partiamo da una mappa delle risorse che abbiamo e cerchiamo di valorizzarle».

La Cgil Piemonte incassa i suggerimenti e rilancia: «L'iniziativa di oggi - spiega il segretario regionale Alberto Tomasso - è l'inizio di un'impostazione metodologica per allargare ad altri soggetti, che non siano solo le controparti, ragionamenti per cercare di costruire insieme il rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.VII

Chiamparino "Il mio lodo per la Bertone"

PAOLO GRISERI

UN SENTIERO stretto, «un percorso tra Scilla e Cariddi» ma, forse, l'ultima possibilità per evitare la rottura alla Bertone e, più in generale, per permettere carreggiata le tormentate relazioni industriali alla Fiat. Questo è il «lodo Chiamparino», la proposta che il sindaco ha avanzato ieri ai sindacati per uscire dallo stallo di Grugliasco.

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

SIGNOR sindaco, in che cosa consiste la sua proposta?

«Credo che si debbano tenere in conto alcune priorità. La principale è quella di non perdere un investimento che dà lavoro a migliaia di persone e che garantisce un futuro a un'azienda fino a ieri in crisi, salvata dall'impegno dei dipendenti delle stesse istituzioni locali, oltreché dalla Fiat che ha deciso di acquistarla».

Come si garantisce il futuro del-
la ex Bertone?

«Salvando quelle parti dell'accordo che garantiscono certamente un ritorno dell'investimento con il massimo utilizzo degli impianti. Questo significa turni, straordinari, una organizzazione del lavoro che serve a ottimizzare la saturazione delle linee. Al tempo stesso è possibile cercare di raggiungere gli obiettivi economici e industriali sospendendo quelle parti delle intese che riguardano clausole di responsabilità individuali e di organizzazione sindacale».

Si tratta delle famose norme antisciopero che la Fiom contesta. Che cosa significa sospendere?

«Premetto che, a differenza del-

Il sindaco: una strada stretta tra Scilla e Cariddi, ma se si vuole il tempo per mediare c'è

“Sospendiamo la clausola antisciopero e garantiamo il ritorno dell'investimento”

“Dobbiamo assicurare che chi oggi investe 600 milioni possa rispettare i volumi produttivi immaginati”

“Prevediamo un periodo di monitoraggio su assenteismo e blocchi prima di applicare la clausola di responsabilità”

re norme comuni a tutti i sindacati e a tutti gli stabilimenti. La Fiat non può essere un vestito di Aleccchino dove ogni stabilimento ha regole diverse dagli altri».

C'è il tempo per raggiungere questa mediazione?

«La strada è stretta e bisogna passare davvero tra Scilla e Cariddi. Mai i tempi per le mediazioni si trovano se si vuole davvero approdare a un punto di incontro. In caso contrario è possibile avere davanti tempi lunghissimi e lasciar perdere le occasioni».

Di questa sua proposta ha parlato con la Fiat?

«Ho detto che avrei fatto una proposta e ne ho parlato con i vertici nazionali e locali delle associazioni degli imprenditori. Speriamo che cisciano le condizioni per andare avanti».

Che cosa deve perdere con la sua proposta ciascuno dei protagonisti del braccio di ferro?

«Se la proposta ha senso serve proprio a garantire il massimo rispetto possibile degli obiettivi delle parti. Ho già detto che a Mirafiori avrei votato sì al referendum. Penso però che il consenso sia indispensabile non solo per governare una fabbrica ma anche per coinvolgere i cittadini di un territorio in una prospettiva di sviluppo».

per inchiodare tutto».

Se quel pericolo si realizza, che cosa accadrà?

«Che automaticamente scatterebbero le norme sospese, le contestate clausole di responsabilità. E' chiaro infatti che chi investe oggi 500 o 600 milioni non può permettersi di veder andare quell'investimento in fumo. Ma se quelle clausole non scattano è anche possibile che ci sia il tempo di riscrive-

bloccare continuamente la produzione».

Queste infatti sono le motivazioni addotte dall'azienda. Come si superano?

«Si può immaginare, credo, un periodo di monitoraggio in cui quelle norme sono sospese e si verifica l'effettivo assenteismo, l'effettivo ricorso allo sciopero, l'effettivo pericolo che il temuto atteggiamento ostruzionistico finisca

REPUBBLICA
PT

Ennesimo stop in Consiglio regionale per il provvedimento che punta a favorire le imprese della Valsusa

E la legge sui cantieri resta al palo

MARIA CHIARA GIACOSA

ENNESIMO stop ieri in Consiglio regionale per la legge sui cantieri della Tonno-Lione. Dopo una giornata passata a discutere buona parte dei 240 emendamenti, presentati da Movimento 5 stelle e Federazione della Sinistra, in serata si è deciso di rimandare tutto chiudendo alle 20.20, appena dieci minuti dopo averla aperta, la seduta serale, convocata proprio per smaltire il «malloppo». Ma peggio del male è stata la cura. Dopo due ore di animata riunione dei capigruppo, il Partito democratico ha ottenuto di far esaminare dalla commissione sul regolamento l'opportunità che la giunta po-

tesse presentare un maxiemendamento alla legge, annullando in un sol colpo tutti quelli presentati dai due gruppi contrari al provvedimento. Una soluzione «instituzionale» che avrebbe consentito già ieri l'approvazione della legge che punta ad ancorare al territorio valsusino tutte le possibili ricadute positive della Tonno-Lione, già a partire dal primo cantiere, quello della Maddalena, al via entro giugno.

Ma così non è stato, anche perché ieri all'apertura della seduta serale molti consiglieri regionali erano assenti. Saranno la riunione dei capigruppo oggi pomeriggio e quella della giunta per il regolamento domani mattina a stabilire come andrà

avanti l'iter per l'approvazione della legge. Mentre i grillini festeggiano l'ennesimo empasso sulla Tonno-Lione, lo stop di ieri ha portato ai ferri corti maggioranza e

Ma successo l'operazione di boicottaggio messa in atto da grillini e sinistra. E il Pdi attacca il Pd

opposizione. Appoggio sì, ma nessuna scortatoia, per il capigruppo del Pd, Aldo Reschigna, che la settimana scorsa aveva chiesto che per l'approvazione rapida del-

la legge si convocassero anche le sedute serali. «Non si può accettare, di fronte al disimpegno della maggioranza su questo tema, il ricorso a uno strumento eccezionale come il maxiemendamento», sottolinea. «Presentare il maxiemendamento è giusto e doveroso — replica l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino — le legge gode di ampio consenso ed è richiesta dal territorio». Dello stesso tenore il commento della collega Elena Maccanti: «Il Pd a parole afferma di essere favorevole alla Tav, ma in fatti si appiglia ai cavilli del regolamento del Consiglio per bloccare l'approvazione della legge sulle grandi opere, indispensabile per l'avvio dei lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLÌ 13 APRILE 2011
TORINO

LEGGI

L'ex presidente contro il suo successore: da me conti a posto Bresso querela Cota: «Mi diffama con le bugie sul buco regionale»

BRESSO denuncia Cota: L'ex presidente della Regione ha infatti dato mandato ai suoi legali perché ricorrono alla giustizia penale «contro le menzogne sul presunto buco nel bilancio regionale dette l'altro giorno dall'onorevole Cota». Il governatore leghista aveva accusato la precedente amministrazione di avere provocato un «buco di due miliardi» nei conti della Regione. «Non c'è nessun ammanco — dice Bresso — Le menzogne a fini politici hanno un limite, affermare in modo continuativo falsità per cercare di trasformarle in verità è una tecnica che non intendo più ac-

**«Nessun ammanco altro che un rosso di due miliardi»
La replica: «Le cifre parlano chiaro»**

ettare. Cota sposta l'attenzione per evitare di assumersi le priorità responsabilità nascondere le conseguenze per il Piemonte del taglio di 500 milioni all'anno di Tremonti». Bresso entra anche nel merito delle accuse: «Non c'è stata sovrastima delle entrate, in quanto l'ultima previsione Irap fatta dalla mia Giunta è scritta nel

bilancio tecnico di fine legislatura, ed è una previsione al ribasso, in quanto pesava la crisi economica. Previstone che è stata confermata nel primo bilancio della destra e poi inspiegabilmente aumentata nel bilancio di assetto di Cota». «Bresso accetti che con la nostra operazione di trasparenza si chiude definitivamente con le acrobazie contabili e si arrenda di fronte all'evidenza delle cifre, che nessuna azione legale potrà smentire» risponde l'assessore regionale al Bilancio Giovanna Quaglia.

(n. trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P X

ALLE VALLETTE Sindaci No Tav accusati di lesioni Parte il processo nell'aula bunker

Nell'aula bunker del tribunale, alle Vallette, è cominciato ieri il processo ai due sindaci (uno tuttora in carica) valsusini accusati da due poliziotti in servizio alla questura torinese di lesioni nei loro confronti la notte fra il 5 e il 6 dicembre 2005, nei dintorni di Bussoleno, dopo gli scontri fra No Tav e forze di polizia a Venaus. Gli imputati, difesi dall'avvocato Roberto Lamacchia, sono Mauro Russo, sindaco di Chianocco, e Simona Pognant, ex primo cittadino di Borgone.

Il pm Caputo ha citato ieri tre testimoni. Padre Giuseppe Giunti, francescano minore di Susa: «I due sindaci si sono prodigati per far da pacieri fra manifestanti e polizia». Don Pierluigi Cordola, parroco di Bussoleno: «Russo è sempre stato vicino a me, si dava da fare per riportare la calma». Nemmeno il vice commissario Digos Salvatore Ferrara ha notato atti di violenza da parte dei due sindaci. In aula erano presenti con fascia tricolore una dozzina di sindaci della valle.

257 / A SFAMA

Tav, alza la voce anche Settimo "Vogliamo di più"

Il sindaco contro il progetto preliminare di Rfi

Retrosceña

MAURIZIO TROPEANO

Per la Torino-Lione si apre anche un fronte ad Est, a Settimo. Qui l'amministrazione comunale è alle prese con il progetto preliminare presentato da Rfi e al sindaco Aldo Corgiat che non ha mai fatto mistero di vedere il Tav come un'opportunità anche per le compensazioni per il territorio, adesso alza il tiro: «Qui l'unica compensazione accettabile è l'interramento dei binari che consente una riqualificazione urbana della città. Per mettere qualche alberello sulla tratta, lo possiamo fare da noi».

Invece nel progetto di Rfi non solo non viene affrontato il tema del nodo di Settimo ma sul territorio comunale è previsto lo sbocco del tunnel della gronda merci e anche un cantiere industriale per la realizzazione delle gallerie su tutta la tratta tra Settimo e Orbassano. «In più è stato deciso che tutto il materiale di risulta verrà trasportato su rotaia verso il deposito di Torrazza. Questo vuol dire 24 treni merci (notturni) in più sulla linea storica con ulteriore disagio per i cittadini». E aggiunge: «Si tratta di cantieri e opere altamente impattanti, della durata di svariati anni. E al momento sono previste opere di compensazione del tutto insignificanti. Tutto questo è inaccettabile».

Prima di salire sulle barricate Corgiat ha chiamato Regione (l'assessore Barbara Bonino), la Provincia di Torino (Antonio Saitta), il presidente dell'Agenzia Mobilità metropolitana (Giovanni Ni-

gro) e il presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione (Mario Virano) ad un confronto per trasformare «Settimo in un nodo del sistema ferroviario metropolitano che avvicini sempre di più Torino a un intero quadrante che sta a Nordest del capoluogo». Un pro-

NUOVO FRONTE A EST
Proposto un piano B
«indipendente»
a Regione e Provincia

getto - interrimento dei binari, quadruplicamento tra Stura e Settimo e realizzazione di un vero sistema di collegamenti metropolitano - che può trovare impulso nel Tav, ma che «a fronte dei ritardi e delle incertezze sulle risorse economiche può e deve vivere a pre-

scindere dalla Torino-Lione».

Corgiat, insomma, chiede a Regione e Provincia di appoggiare un piano B perché «Torino non può permettersi di rimanere isolata dai collegamenti internazionali e da collegamenti veloci con gli aeroporti, ma non può nemmeno pensare di essere mal collegata con i territori della provincia, specialmente quelli del Nord-Est». Oggi si capirà meglio il punto di vista soprattutto della Regione, dove l'ostruzionismo del movimento 5 Stelle ha fatto slittare l'approvazione del disegno di legge sulle grandi opere. Pdl, Lega Nord e Pd sono sostanzialmente d'accordo nel sostenere le norme per le ricadute economiche del Tav, ma si sono divisi sull'interpretazione del regolamento d'aula.

“Via i treni inutili” Rischio chiusura per dieci linee

La Regione: stop a doppioni e a tratte sottoutilizzate
Ma i collegamenti restano garantiti dagli autobus

ALESSANDRO MONDO

Negli uffici dell'assessorato regionale ai Trasporti la parola d'ordine è «riprogrammazione». Bandito il termine «soppressione». Anche se i monitoraggi condotti sulle linee ferroviarie regionali porteranno a depennare collegamenti sottoutilizzati e quindi non competitivi.

Il che, altra precisazione, non significa lasciare a piedi i pendolari: resteranno i collegamenti, cambierà il servizio. La risposta sarà un trasporto sostitutivo su autobus, integrato con altri, più flessibile e meno costoso. Ma potrebbe anche verificarsi il caso opposto: un servizio su gomma che cede il passo al treno. Una cosa è certa: verrà privilegiata la soluzione più funzionale ed economica, a maggior ragione in presenza di doppioni. Un esempio, citato dalla Regione, è il treno Pinerolo-Torino delle 6,21, al quale si sovrappongono tre autobus della Sadem che corrono in parallelo. Al riguardo, l'assessore Barbara Bonino è tassativa.

In quest'ottica, e in vista della gara che la Regione bandirà a novembre per mettere sul piatto il servizio di trasporto ferroviario in tutto il Piemonte (a Scr è già stato affidato il compito di istruirla), va letto il primo monitoraggio condotto sulle linee ferroviarie piemontesi: 200 linee o tratti di linea analizzati a novembre 2010 nel loro andamento quotidiano, ciascuna corredata della media giornaliera dei

«Non contano tanto le risorse, ma come vengono impiegate: questa impostazione va riprogrammata»

Barbara Bonino
assessore regionale
ai Trasporti

passaggeri negli orari di riferimento. In tabella abbiamo riportato solo quelle che attengono al Torinese.

Il risultato è un mosaico dove linee sovrautilizzate, prese quotidianamente d'assalto da pendolari sovente costretti a viaggiare in piedi (la Torino-Milano non è un'eccezione), convivono con altre dove gli utenti si contano sulle dita di una mano o poco più. Come i 6 passeggeri (media giornaliera) sul treno Alba-Cavallermaggiore delle 6,30 o i 4 sulla corsa Alba-Bra delle 21,14. E ancora: 3 sul treno Alessandria-Ovada delle 5,53, 6 sull'Asti-Chivasso delle 19,12, 5 sull'Ormea-Ceva delle 19,37. Numeri da prefisso telefonico a

fronte di treni che, a seconda della categoria, variano dai 150 agli oltre 600 posti. L'elenco delle linee a bassa affluenza è infinito: solo il Torinese ne conta una decina.

Per dirla con un funzionario dell'assessorato, «se comprassimo a ciascuno di questi viaggiatori un'auto ci costerebbe di meno». Una battuta ma non troppo, visto che la Regione spende 227 milioni l'anno per finanziare il trasporto su ferro e 353 milioni per quello su gomma (cifre arrotondate). Non solo. L'esborso per tenere in vita le linee ferroviarie regionali che innervano il Piemonte è prevalentemente a carico dell'ente pubblico. La restante quota la mettono le Ferrovie attingendo ai ricavi generati dalle linee più remunerative, sulle quali l'azienda punta in misura sempre maggiore mostrandosi insofferente verso i «rami secchi».

Se sono un costo per le Ferrovie, figurarsi per la Regione. Da qui la contromossa dell'assessorato sulla base di una serie di monitoraggi «operati con la massima attenzione». Parola della Bonino: «Non vogliamo abolire una o più linee tout court ma riprogrammare un'impostazione di trasporto obsoleta, che non tiene conto della flessibilità degli orari scolastici e lavorativi, offrendo ai pendolari la soluzione più vantaggiosa: gomma o ferro». Tanto più che, aggiunge l'assessore, la revisione del servizio permetterà di liberare quattrini per concentrarli dove servono: «Non contano tanto le risorse, ma come uno le destina». Staremo a vedere.

Fiat sale al 30 per cento di Chrysler

Marchionne: "Potremmo superare il 51%". Nasce Fabbrica Italia Mirafiori

PAOLO GRISERI

TORINO — Da ieri la Fiat ha nella Chrysler la stessa quota che gli Agnelli hanno in Fiat. Il Lingotto è infatti salito al 30 per cento della casa di Detroit, la stessa partecipazione di Exor nel gruppo di Torino. Marchionne annuncia che Fiat vuole fare di più: «Intendiamo arrivare al 51 per cento e, oltre», ha detto ieri l'ad spiegando che «Chrysler è un business che ci piace». Dunque Torino potrebbe anche non fermarsi quando verrà superata la quota di maggioranza e potrebbe acquistare un pacchetto superiore forse immaginando che successivamente, quando la casa americana verrà quotata in borsa, quelle azioni renderanno.

Per il momento Marchionne si gode quota trenta e già pensa al prossimo step previsto dall'accordo con Obama: il raggiungimento del 35 per cento quando la Fiat sarà riuscita a produrre in America un'auto a bassi consumi, in grado di percorrere 40 mila con un gallone di benzina (16 chilometri con un litro). «Il modello ce lo abbiamo già - ha detto Marchionne lunedì - dobbiamo metterlo in produzione. Cerchiamo di riuscirci entro fine anno, non so se ce la faremo». Siccome le previsioni dell'ad in questi mesi sono rivelate sempre più prudenti della realtà, è probabile che

Proposta di mediazione di Chiamparino per sciogliere il nodo Bertone

entro fine anno Fiat arrivi al 35 per cento di Chrysler. Ma quello sarà anche il momento in cui potrà scattare in pochi giorni la restituzione dei debiti ai governi americano e canadese e la salita al 51 per cento. A quel punto la Chrysler potrà andare in borsa e si porrà il problema della fusione tra Torino e Detroit.

L'annuncio della conquista del 30 per cento era nell'aria da giorni e ieri la borsa non ha premiato il titolo che, anzi, è sceso di oltre l'1 per cento. Oggi le quote della casa americana sono per il 59,2 per cento in mano al fondo pensioni del sindacato Uaw, per il 30 per cento di Fiat mentre l'8,6 per cento è in mano al governo di Washington e il 2,2 a quello di Ottawa. La salita a Detroit è stata commentata positivamente da Emma Marcegaglia. A Torino intanto l'alleanza ha prodotto la nascita di Fabbrica Italia Mirafiori, la newco in joint venture con Chrysler che produrrà i SUV nello stabilimento Torino. E' la prima concreta applicazione del contestato accordo di Mirafiori dopo il

referendum: «Con gli accordi di Pomigliano e Mirafiori - ha sentenziato ieri il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi - si sono chiusi gli anni Settanta».

Proprio sugli accordi Fiat si è registrata ieri un'importante proposta di mediazione di Sergio Chiamparino che potrebbe riaprire i giochi alla ex Bertone evitando l'accordo separato: «E' necessario salvare tutte le parti degli attuali accordi che garantiscono il massimo utilizzo degli impianti - ha detto il sindaco di To-

rino - e sospendere l'efficacia del lenorme antisicopero che scattarebbero solo in presenza di assenteismo patologico dopo un periodo di monitoraggio». Proposta che ieri ha incontrato un primo assenso da parte dei sindacati. «Di questa idea - ha aggiunto il sindaco di Torino - ho parlato nei giorni scorsi con i vertici nazionali e torinesi delle associazioni degli industriali». Domani l'incontro Fiat sindacati per verificare la possibilità della mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mil

REPUBBLICA PZZ